

Lo choc per le dimissioni del vice premier hanno riaperto le speculazioni sul futuro della «signora di ferro»

Un altro candidato potrebbe sfidare la sua leadership alla prossima Convenzione della destra britannica

Fronte anti-Thatcher fra i Tories

Howe apre lo scontro nei conservatori sulla Cee

La Thatcher è stata costretta ad un ennesimo rimpianto di governo dopo le dimissioni di Howe. Anche il ministro dell'educazione perde il posto. Continuano le speculazioni su una sfida al premier la cui posizione sull'Europa ha completamente diviso i Tories. Mentre l'ala antieuropeista fa quadrato intorno alla Thatcher, quella pro-Howe teme l'isolamento politico dell'Inghilterra.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Lo choc delle dimissioni dell'ex vicepremier ministro Sir Geoffrey Howe, in rotta di collisione con la Thatcher sulla politica verso l'Europa, ha riaperto le speculazioni sulla stabilità del governo e sul futuro dello stesso premier che potrebbe essere costretto a ritirarsi o a far fronte ad una sfida elettorale in seno al suo proprio partito. Il rimpianto effettuato ieri ha messo in luce altri dissensi all'interno del Gabinetto. Il ministro per l'Educazione John MacGregor è stato allontanato, sostituito da Kenneth Clarke che lascia la Sanità ora finita nelle mani di William Waldegrave. Anche se non è stato allontanato del tutto, (la Thatcher gli ha dato il posto di leader dei Comuni che era di Howe) MacGregor è stato pu-

nitito per essersi mostrato riluttante a seguire gli ordini del premier che vuole smantellare il vecchio welfare system anche nel settore dell'istruzione scolastica. Ma più che sul rimpianto di ieri, per il momento l'attenzione continua a concentrarsi sul significato della partenza di Howe e sul fatto che nessuno dei 24 membri del suo primo Gabinetto le sta più accanto e 6 ministri hanno dato le dimissioni o sono stati allontanati su questioni concernenti la politica del governo verso l'Europa. L'unico ministro che dà ancora un senso di continuità all'attuale Gabinetto è Douglas Hurd agli Esteri che ieri ha minimizzato le dimissioni di Howe attribuendole ad un disaccordo sul tono e



Margaret Thatcher

di sostituire la Thatcher se questa continua a costituire un handicap ad una nuova vittoria dei conservatori. Da quasi due anni i sondaggi d'opinione danno i laburisti come favoriti. L'ultima Influenza analisi della Cbi (Confederazione delle industrie britanniche) pubblicata la settimana scorsa,

ha rivelato che il paese è già entrato in un periodo di recessione economica che riporta la situazione della Gran Bretagna a quella dei primi anni Ottanta. Sembra dunque allontanarsi la possibilità di un drastico calo dell'inflazione e dei tassi d'interesse sui quali i Tories fanno assegnamento per

poter presentarsi all'elettorato con una carta vincente. Mentre l'intero edificio del thatcherismo viene messo in questione proprio dalla Cbi, tutti gli inglesi notano che i servizi continuano a deteriorare - un milione di persone in lista di attesa per farsi operare negli ospedali, educazione scolastica ad un punto di negletto critico, poveri e senza tetto per le strade.

Pur trovandosi davanti all'attualità della questione europea che divide il partito, i Tories, come ha indicato l'ex premier Edward Heath commentando le dimissioni di Howe, sanno che sono i problemi di casa che preoccupano maggiormente la popolazione. Ne sono la dimostrazione le recenti perdite del Tories nel corso di elezioni parlamentari o amministrative. Non ha dunque molta importanza se Howe prima delle dimissioni, come scrivono alcuni giornali, si sia lasciato o meno una lavata di testa dal premier sulla questione europea o se questa continua ad usare uno stile offensivo e persino xenofobo: il punto cruciale è che i Tories sono davanti a parziale fallimento di una esperienza politica

durata dodici anni e si trovano quasi alla vigilia di dover chiedere altri cinque anni all'elettorato ormai scettico. Se la Thatcher non si dimette subito o non viene scaricata dal partito con la crisi nel Golfo, dopo la dura presa di posizione di totale sostegno a Bush, non permette cambiamenti politici di natura così drammatica. Ad ogni buon conto, se sfida ci sarà, questa dovrà avvenire entro ventotto giorni a cominciare da mercoledì, quando la regina inaugurerà la nuova sessione parlamentare. Alcuni osservatori politici fanno notare che le dimissioni di Howe danno alla Thatcher meno forza di prima davanti alla Conferenza intergovernativa sugli sviluppi economici e politici europei che si terrà il mese prossimo. Fra i Tories che sono emersi a far quadrato intorno alla Thatcher, ci sono quelli appartenenti all'European Reform Group che si battono sul tema del mantenimento della sovranità britannica e personaggi come l'ex ministro Nicholas Ridley che fu costretto a dare le dimissioni dopo le note di dichiarazioni antitedesche che suscitano scandalo.

Accuse al Ku Klux Klan

Un detenuto: «Hanno rapito e ucciso cinquanta neri» Ma i giudici non si muovono

NEW YORK. «Ha fallito due volte ai test della macchina della verità ed il Federal Bureau of Investigation non intende procedere». È il contenuto dello scamo comunicato rilasciato dall'Fbi dopo aver sottoposto per la seconda volta il detenuto quarantatreenne Edward Allen See alla prova dopo che questi aveva rivelato che membri del Ku Klux Klan massacrarono, dopo averli torturati, una cinquantina di neri delle zone povere dei quartieri periferici di Washington.

In un primo momento Allen See aveva riferito alla network «Fox Television» che le vittime furono più di una ventina, ma aveva poi rincarato la dose, aggiungendo che furono più del doppio. L'eccidio, stando alle sue dichiarazioni, sarebbe avvenuto durante gli anni dal 1961 al 1964. See aveva pure ammesso di aver partecipato a veri e propri «rastrellamenti» per sequestrare uomini, donne e bambini di colore da sterminare.

I corpi delle vittime sarebbero stati poi gettati in una fossa comune nell'adiacente stato della Virginia. Da parte dell'organizzazione segregazionista non è mai giunta una smentita. Gli agenti dell'Fbi hanno riferito di aver sottoposto Allen See al test della macchina della verità, per la prima volta, lo scorso febbraio e di non aver ottenuto sufficienti informazioni onde procedere all'avvio di un'inchiesta. Dopo le recenti rivelazioni all'emittente televisiva i funzionari del Federal Bureau of Investigation erano

tornati nel penitenziario di Ely, nello Stato del Nevada, per sottoporre per la seconda volta alla prova il detenuto.

L'avvocato difensore di Allen See, Zilliam Dwyer, ha criticato aspramente l'operato degli investigatori: «Come possono basarsi solo sul responso di una macchina? Se vogliono veramente credere al testimone perché non provano almeno a scavare laddove viene segnalata la fossa comune?».

Con molta probabilità l'Fbi ha rinunciato all'apertura dell'inchiesta poiché il testimone, che all'epoca aveva solo tredici anni, non riesce a ricordare con esattezza il punto in cui sarebbero stati scaricati i corpi.

La scorsa settimana nella capitale statunitense s'era svolta una parata organizzata dal Ku Klux Klan che era sfociata in una vera rivolta, allorché un gruppo di aderenti a movimenti antisegregazionisti s'erano scontrati con membri del Klan e agenti di polizia che avevano effettuato una cinquantina d'arresti.

La contro dimostrazione, come si ricorderà, non era stata autorizzata dalla questura ed alcune organizzazioni a difesa dei diritti civili avevano chiesto che fosse revocata l'autorizzazione ai «klanisti»: «È un'indocenza - aveva detto Hillel Cohen, organizzatore della contro manifestazione - Si danno permessi a supermafie e fascisti che da decenni hanno le mani sporche di sangue, mentre viene negato a noi che proponiamo l'armonia nazionale». □ R.Ch.

Il vicepremier Geoffrey Howe

Londra

Le ultime illustri defezioni

LONDRA. Le dimissioni di Sir Geoffrey Howe da vicepremier del governo di Margaret Thatcher, per incompatibilità sui problemi dell'unione europea, è solo l'ultima defezione di un lunga serie. Un cammino difficile, costellato di croci, quello verso l'Europa della lady di ferro britannica. L'elenco delle vittime illustri si apre con lord Carrington, ministro degli Esteri nel maggio 1979, il quale, costretto troppo presto, si dimise nel 1982 allo scoppio della guerra delle Falkland, per diventare in seguito segretario generale della Nato. Nel 1986 è il turno di Michael Heseltine, ministro della Difesa, sciolto sulla buccia di banana dell'affare Westland, il salvataggio di un'industria di elicotteri, per il quale lui proponeva una «cordata europea», guidata dall'Australia, mentre la Thatcher era per una «cordata americana» formata da Sikorsky e Fiat. Sempre nel 1986 si dimise il ministro dell'Industria Leon Brittan, avversario di Heseltine sul caso Westland, tanto da essere sospettato di procedure irregolari contro di lui, il quale coprì la Thatcher, assumendo su di sé anche le accuse che l'opposizione aveva rivolto alla premier. Attualmente è il commissario britannico nella Cee ed è in forte polemica con la Thatcher.

Altra clamorosa defezione, quella del cancelliere dello Scacchiere (il ministro dell'Economia), Nigel Lawson, che il 26 ottobre 1989 uscì dal governo per protestare contro il mancato licenziamento del consigliere economico della Thatcher Alan Walters, che aveva definito lo Sme «un sistema mezzo cotto». Lawson, che ha annunciato che non si ripresenterà alle prossime elezioni, con quel gesto di fatto si è bruciato una brillante carriera, nonostante la Gran Bretagna sia poi entrata nello Sme. Vi è poi il caso di Nicholas Ridley, ministro dell'Industria fino al 14 luglio scorso, costretto a dimettersi per aver detto, senza peli sulla lingua, quello che molti in Inghilterra pensavano e cioè che l'egemonia tedesca sull'Europa era un pericolo e che per lui Kohl poteva essere paragonato a Hitler. Infine la storia recente del caso Howe, le cui dimissioni hanno un po' il sapore di una vendetta, visto che nel luglio 1988 la Thatcher lo aveva rudemente costretto a lasciare l'incarico di ministro degli Esteri, non condividendo le sue impostazioni del problema dell'unione europea.

Per alta finanza e grande impresa non paga più una linea di stretto isolazionismo

Con l'ingresso della sterlina nello Sme, Londra non rinuncia ai veti politici ai partner Cee

La City si prepara al negoziato europeo

Per Margaret Thatcher la sovranità monetaria deve servire solo gli interessi politici del governo; per i laburisti l'attenzione va spostata verso il benessere dei cittadini. E oggi una parte consistente dei conservatori, grande impresa e finanza ritengono che l'isolazionismo non difenda né dalla recessione né dalla perdita del lustro di ex grande potenza. E la sterlina continua a scivolare

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

La City londinese reagisce con calma agli sconvolgi di Downing Street. Le dimissioni di Howe hanno prodotto solo un ribassino della sterlina durante la notte a New York e Tokyo, poi in mattinata c'è stata un recupero. Non tanto, in ogni caso, da invertire il pessimismo: la moneta britannica continua a scivolare, il rialzo annunciato dal cancelliere Major non è durato che lo spazio di un mattino. L'ingresso della sterlina nello Sme si rivela dunque un beneficio rimandato nel tempo, nel senso che la politica monetaria di Londra resterà restrittiva per un bel pezzo stante l'ondata recessiva che fa sentire tutti i suoi brutti effetti (dall'alta inflazione all'alta disoccupazione).

L'idea che i mercati finan-

ziari e la Confindustria britannica si sono fatti della partita politica aperta tra i conservatori, non è tanto che questi stiano per lasciare il testimone ai laburisti. L'idea prevalente è che la Thatcher non è più in grado di rappresentare una linea di difesa efficace degli interessi britannici in relazione all'unificazione europea che, volente o nolente, è partita e dovrà giungere a conclusione. E che a Downing Street non ci sono più margini per giocare su due tavoli, come Thatcher ha giocato a Roma nell'ultimo vertice dei capi di governo e di Stato della Cee: linea di resistenza ideologica alla moneta unica, fasulle trattative sottobanco per negoziare le condizioni. Il mercato unico, dunque, anche oltre Manica viene



Jacques Delors

ora considerato l'unica strada per riconquistare posizioni competitive. Per ricostruire ciò che le illusioni thatcheriste hanno distrutto. Su questo giudizio, naturalmente, si gioca lo scontro tra i conservatori britannici. Ma il Financial Times, che pure ospita fra i suoi più assidui e apprezzati commentatori Samuel Brittan che da mesi batte il chiodo europeo, era arrivato a frustare così violentemente il primo ministro. «L'abilità di un governo in possesso di una temporanea

maggioranza nella Camera dei Comuni a manovrare la politica monetaria per assicurarsi un rafforzamento del potere di fronte ad un elettorato silenzioso, non è espressione di effettiva democrazia». Ora la sterlina ha perso il suo lustro. E a restituircelo non basta l'irrigidimento del governo britannico nelle relazioni internazionali (ultimo il viaggio di Brandt nel Golfo Persico). Se fino a dieci giorni fa, Thatcher poteva contare su un nottoso Poehl che dal piano

nobile della Bundesbank cercava di convincere il governo di Bonn che dall'unificazione monetaria la Grande Germania avrebbe ricevuto più guai che vantaggi, ora anche la speranza di una convergenza con il partner tedesco è stata spazzata via dalla decisione di Kohl di accelerare il processo piuttosto che di rallentarlo. Thatcher o non Thatcher, i conservatori che marano grano da lei si sono staccati, non però posizioni molto diverse sull'unificazione monetaria da quelle del cancelliere Major. Tutti, grossomodo, difendono l'idea di un mercato delle 12 monete al quale si dovrebbe - in una proposta britannica - un Ecu forte che se avrà più gambe delle altre - primo fra tutti il marco - correrà, altrimenti resterà come è oggi una «moneta marginale». Sarebbe il rovesciamento del paradigma europeista puro, quello disegnato da Jacques Delors, per cui la moneta deve essere unica e non semplicemente comune, la prima figlia di un monopolio pubblico (la banca centrale europea), la seconda figlia della domanda spontanea del mercato, cioè affidata all'azione privata. È di questo che si discuterà a Roma tra un mese

e mezzo. Il problema, per i britannici, è se arrivare a questa scadenza nella locomotiva o nell'ultimo vagone. E se a guidarlo saranno i tedeschi o meno. Da tempo è a Francoforte che si determina il livello di stabilità dei prezzi nell'Europa intera e a quel livello le diverse economie devono convergere. Dal punto di vista commerciale e monetario la Germania è la nazione «centro» essendo il mercato di esportazione più importante per ogni paese europeo. Ma Francoforte non ha le «chances» finanziarie di Londra. La City resta il cuore finanziario europeo, «the capital of capital». Il fatto che la sterlina sia entrata nello Sme non vuol dire che Londra voglia rinunciare ai vantaggi nell'offerta di servizi finanziari, una piazza che permette l'integrazione finanziaria con il resto del mondo. Tutto ciò che oggi non sono né Francoforte né Parigi né Milano. Anzi, farà pesare non poco questi vantaggi. Non è un caso che anche nelle relazioni con l'Est, attraverso la Banca per la ricostruzione, si misuri un'aspra contesa tra Londra e Francoforte per la preminenza nel controllo dei flussi di capitale.

Cheyenne è ricoverata in un'ospedale di Tahiti per un'overdose di sedativi e anti-depressivi

Accusata di complicità nel delitto del suo futuro marito, avrebbe dovuto testimoniare lunedì

È in coma la figlia di Marlon Brando

Cheyenne Brando, figlia del celebre attore, è in coma in un ospedale di Tahiti per un'overdose di sedativi e anti-depressivi. Marlon Brando ha lasciato Beverly Hills per prendere il primo volo per Papeete. Cheyenne, accusata di complicità nell'omicidio del suo futuro marito, avrebbe dovuto testimoniare lunedì al processo contro il fratellastro Christian, accusato del delitto.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. «È in coma; le prossime ventiquattr'ore saranno cruciali». Questa la secca frase che i sanitari del Maimo Hospital di Tahiti hanno detto al telefono al padre della ventenne Cheyenne Brando, ricoverata nel reparto di rianimazione per un'overdose di tranquillizzanti e anti-depressivi. Marlon Brando ha lasciato la sua villa di Los Angeles per salire sul primo volo diretto a Papeete. Un grande riserbo circonda lo stato di salute della

giovane paziente: i sanitari sono abbottonati più che mai e dicono di non potere diffondere altre notizie, tranne confermare che Cheyenne è ricoverata, «senza l'autorizzazione della famiglia». Per mesi la figlia del celebre attore era stata oggetto di dispute legali tra gli Stati della California e le autorità di Tahiti, che è un territorio francese d'Oltremare dove s'era rifugiata all'indomani dell'uccisione, da parte del fratellastro Chris-

tian, del suo fidanzato Dag Drollet, accusato di averla maltrattata. In California era attesa per l'avvio del procedimento di omicidio di cui deve rispondere Christian, mentre dalle autorità francesi a Tahiti è stata accusata di complicità nel delitto. Il processo che dovrebbe aprirsi lunedì prossimo a Santa Monica subirà quindi, con molta probabilità, un ulteriore rinvio. Christian, fratellastro di Cheyenne, sparò un colpo di revolver contro il futuro cognato, Dag Drollet, al termine di un'accesa discussione durante la quale gli aveva contestato di essere interessato solo al quattrini della figlia dell'attore.

Marlon Brando nel maggio scorso convocò nella villa di Beverly Hills un gran numero di giornalisti per riferire di quanto fosse infelice e quanto le vicende familiari lo avessero amareggiato, chiedendo clemenza per il figlio Christian che - ebbe a dire - aveva agito

istintivamente, senza tuttavia avere intenzione di uccidere. La difesa durante i preliminari processuali aveva tentato di avallare la tesi che la pistola non si trovava a portata di mano e che quindi non assistevano le prove per affermare che Christian avrebbe commesso un omicidio premeditato. Marlon Brando, chiamato a testimoniare, aveva riferito di non aver assistito alla discussione e di aver udito il colpo d'arma da fuoco dal lato opposto della sua residenza dove si trovava al momento dell'omicidio.

All'arrivo a Papeete Brando è salito su un'auto in attesa senza neppure rivolgere lo sguardo ai giornalisti e fotografatori accorsi in massa all'aeroporto. I sanitari si sono riservati la prognosi e disperano di salvarla: il suo corpo esanime è stato rinvenuto dalla domestica a tarda sera, dopo cioè che erano trascorse parecchie ore dall'ingestione dei farmaci.



Christian Brando, accusato di aver ucciso il fidanzato della sorella

Pakistan

«L'India non protegge i musulmani»

ISLAMABAD. Il Pakistan musulmano si scaglia con toni accesi contro l'India e il fondamentalismo induista. Il popolo pakistano, scosso e angosciato, depreca e condanna le azioni lanciate in tutta l'India da estremisti antimusulmani al fine di demolire la moschea Babri così scrive ieri l'organo governativo «Pakistan Times» e così la pensano centinaia di migliaia di islamici pakistani scesi in piazza, dopo la preghiera del venerdì, per protestare contro gli assalti, nella cittadina indiana di Ayodhya, alla moschea Babri, che gli estremisti induisti vogliono abbattere per costruirvi un loro tempio consacrato al dio Rama. L'invito degli induisti alla distruzione della moschea ha scatenato un'ondata di violenza che ha scosso tutta l'India, causando centinaia di morti, feriti e arresti. Il primo ministro ad interim pakistano Ghulam Mustafa Jatoi ha accusato il governo indiano di non proteggere la minoranza musulmana (circa 100mila persone) e i loro luoghi di culto ed ha poi affermato che Nuova Delhi è venuta meno al suo dichiarato impegno alla secolarità dello Stato.

New York

Caccia ai barboni

Un morto

NEW YORK. Una macabra spedizione di Halloween, la festa anglosassone della vigilia d'Ognisanti, è finita in tragedia per i barboni di New York: un gruppo di giovani mascherati da vampiro e da personaggio del film dell'orrore ha dato l'assalto a una baraccola, uccidendo una persona e ferendone gravemente altre nove. La baraccola si trova su una piccola isola nella baia del fiume Hudson, che ospita un dormitorio comune per i senzatetto. Ma molti di loro hanno preferito trovare rifugio nei boschi dell'isola, costruendo baraccole di fortuna piuttosto che sottoporsi al rigido regime dei servizi pubblici. I giovani sono andati sull'isola armati di mazze da baseball, tubi d'acciaio, coltelli e mazzette da macellaio - un testimone dice di aver visto anche una rivoltella - e al grido di «trick or treat» («o la borsa o la vita»), gioco dei ragazzi la sera di Halloween, si sono scatenati contro i barboni. La vittima si chiamava Carlos Mendez, 35 anni, ucciso a colpi di mazzetta.

Honecker accusa Gorbaciov

L'ex-leader rompe il silenzio

«Mi ha pugnalato alle spalle

La storia mi darà ragione»

LONDRA. Il movimento comunista ha certamente subito una sconfitta ma si riprenderà. Lo ha affermato l'ex leader tedesco orientale Honecker che attacca duramente Gorbaciov. Le affermazioni, sotto forma di intervista, sono state pubblicate dal settimanale britannico «The European». Gli avvocati di Honecker hanno smentito che l'ex-leader abbia concesso l'intervista. Honecker avrebbe conversato con un vecchio amico e di qui sarebbe stata tratta l'intervista. La smentita degli avvocati conferma in sostanza il contenuto delle affermazioni. «Non provo nessun rimorso» ha detto Honecker riferendosi alle circa 200 vittime uccise nel tentativo di attraversare il muro di Berlino e ha aggiunto di non aver paura di un eventuale processo perché considera «nulla tutte le accuse del pubblico ministero». L'intervista si è svolta in un piccolo appartamento spoglio che l'ex leader tedesco divide con la moglie nell'

ospedale militare sovietico di Bieltz, alla periferia di Berlino. All'investitore Honecker è apparso dimagrito ma in condizioni di salute abbastanza buone. Ha raccontato di essere stato operato l'estate scorsa e che il tumore che gli è stato asportato era di natura benigna.

Nel colloquio si è scagliato senza mezzi termini contro il leader sovietico Gorbaciov, accusandolo di averlo pugnalato alla schiena. «Gli intrighi miranti a distruggere il nostro partito sono già evidenti e hanno già fatto molto danno» ha detto ricordando che «alla fine si vedrà che avevo ragione» e che anzi «il popolo sarà dalla mia parte».

L'ex leader si è scagliato, infine, contro l'attuale governo della Germania unita che rifiuta a lui e alla moglie il «diritto fondamentale» di avere una casa e il permesso di andare in Cile a far visita alla figlia e ai nipotini.